

1. Recensione

Sandra Zecchi, Tamara Zappaterra, Gianni Campatelli (a cura di), *Disturbi Specifici dell'Apprendimento. Accoglienza, orientamento e supporto alle prassi didattiche nell'Ateneo Fiorentino*, ETS, Pisa, 2016, pp. 114

di **Camilla Spadolini** / Università degli Studi di Firenze / camilla.spadolini@gmail.com

Il volume è nato dalla richiesta di attuare a livello universitario un processo che permetta ai ragazzi con Disturbi Specifici dell'Apprendimento (DSA) di sentirsi tutelati e integrati anche all'interno della formazione universitaria.

Gli autori del presente volume, tutti dell'università di Firenze, sono Sandra Zecchi, Delegata del Rettore per la Disabilità e Presidente del Centro di Studio e Ricerca per le Problematiche della Disabilità (CESPD), Tamara Zappaterra, Delegata per la "Disabilità e i DSA" della Scuola di Studi Umanistici e della Formazione e Gianni Campatelli, docente presso il Dipartimento di Ingegneria Industriale e esperto di tecnologie e disabilità.

Il presente lavoro raccoglie i risultati del progetto da loro portato avanti tra il 2015 ed il 2016 (con fondi della Cassa di Risparmio di Firenze) in cui, insieme a ricercatori di altri Dipartimenti, al CESPD e molti studenti universitari DSA iscritti, hanno realizzato, sulla base delle Linee Guida ministeriali e della CNUDD in materia di DSA. Sono quindi state elaborate delle Linee Guida universitarie in cui sono state raccolte le metodologie e le strategie didattiche attuabili da docenti universitari per rendere le lezioni DSA Friendly. Le Linee Guida nate dal progetto sono state articolate secondo diverse categorie di soggetti utenti (Studenti, Docenti, Personale Amministrativo e Tutor).

Il contributo di questa ricerca presenta una significativa panoramica sul mondo dei soggetti con DSA all'interno del mondo universitario evidenziando particolare attenzione ad alcuni punti molto importanti come l'accoglienza del soggetto DSA all'interno dell'Università svolta da specifici servizi presenti all'interno dell'Ateneo (CESPD) e la presenza di figure specifiche per l'accompagnamento didattico, quali i Delegati delle Scuole per la Disabilità e i DSA.

I servizi resi dall'Ateneo in ambito dei soggetti con DSA sono pensati per far sentire questi studenti come parte integrante di un mondo in cui le loro difficoltà sono comprese e rese inoffensive dall'ambiente circostante, in cui i servizi svolgono funzione di tutorato in tutte le fasi del percorso universitario. Dalla ricerca realizzata è emersa la notevole importanza data alle metodologie didattiche realizzabili dai docenti universitari che dovrebbero attuare sia durante le lezioni in aula che nella predisposizione del materiale didattico che danno agli studenti, come si può vedere nel settimo capitolo in cui sono riportate le indicazioni precise su come gestire una lezione DSA Friendly, in modo particolare su come gestire l'uso degli strumenti compensativi e delle misure dispensative. Inoltre vengono date indicazioni su come dare forme di comunicazione e rappresentazione grafica nella maniera più adatta alla modalità di apprendimento di uno studente DSA.

Tale punto permetterebbe a molti studenti DSA di seguire con più attenzione durante la lezione e studiare il materiale che risponde esattamente alle loro spe-

cifiche modalità di apprendimento. Focus del volume è quindi: “agevolare notevolmente il processo di apprendimento di uno studente DSA” (p. 68).

Nel complesso il volume costituisce uno strumento indispensabile per tutti i docenti e gli studenti universitari DSA presenti e futuri che potranno trovare validi spunti da attuare nella loro carriera universitaria. L’opera vuole racchiudere al suo interno i tentativi degli autori di realizzare un elaborato unico nel suo genere - in quanto gli studi per la didattica rivolta ai DSA adulti sono ancora molto pochi e quasi inesistenti nel contesto italiano - in cui troviamo applicazioni didattiche utili agli studenti universitari DSA ma anche a tutti coloro che hanno difficoltà generiche di letto-scrittura e di studio.

2. Recensione

Alberto Paolini, *Avevo solo le mie tasche. Manoscritti dal manicomio. Sensibili alle foglie*, Roma, 2016, pp. 143

di **Ines Guerini** / Università Roma Tre / ines.guerini@uniroma3.it

E si ritrovò «ancora una volta solo in corridoio» (p. 22). Sin nelle prime pagine del racconto autobiografico di Alberto Paolini incontriamo episodi di violenza e di abbandono; episodi che si intrecciano poi e ritornano costantemente, in forme diverse, lungo tutto il testo.

Avevo solo le mie tasche. Manoscritti dal manicomio è una narrazione autobiografica, si diceva. L'autore infatti, ora ottantaquattrenne, racconta con estrema precisione la sua esperienza negli anni Cinquanta-Novanta presso il "Santa Maria della Pietà", all'epoca manicomio di Roma, oggi sede di alcuni servizi dell'ASL Roma 1 e del "Museo Laboratorio della Mente", fonte di testimonianze e di impagabili suggestioni.

Prima di addentarci nell'articolazione del libro, ci preme spiegarne il titolo e lo facciamo con le parole dello stesso Paolini: «Negli ultimi tempi avevano distribuito degli armadietti, dei comodini più che altro, però servivano a metterci i vestiti, le scarpe; io ci mettevo anche altre cose, però questi comodini non si potevano chiudere e quindi era facile che qualcuno andasse a rovistarci. Perciò, restavano solo le tasche» (p. 53), «che poi in realtà era una tasca sola» (p. 54), per serbare le note fugaci di quell'esistenza. Ripercorriamo così la fatica dell'autore nell'annotare i suoi quarantadue anni di manicomio; sì, perché Alberto Paolini non ha neppure avuto la fortuna di avere un diario dove registrare i momenti di quell'angosciante periodo, tanto che confessa di avere avuto anche difficoltà a procurarsi dei fogli (p. 54). Annotava quindi poche cose su ciò che riusciva a rimediarsi, come ad esempio la carta dei grissini: «un foglio, un anno di diario» (p. 54) dunque.

Eppure, nonostante tutte le circostanze avverse vissute, la sua puntualità nel descrivere quegli anni alienanti è tale che chi è passato (allora come adesso) per il Santa Maria della Pietà, non fatica a immaginare dove avvenissero gli episodi narrati.

Ed ecco giunto il momento di illustrare le due parti che compongono l'opera. La prima, intitolata *Autobiografica*, riporta in sette capitoli gli scritti dell'autore; lo fa in forma diaristica, anche se, come anticipato, non gli è concesso per motivi di spazio scrivere giorno dopo giorno la data. Vengono qui descritti gli avvenimenti più importanti – come il suo approdo alla scrittura o, giungendo ai nostri giorni, la vita in casa-famiglia – e quelli più raccapriccianti come l'elettroshock o il rischio intorno agli anni 2000 di essere rinchiuso nuovamente anche se in un ospizio (vedi *Lettera all'assessore*).

È davvero tanta la violenza subita nella vita da quest'uomo, fin da quando era piccolo. Così leggiamo della sua vita in collegio che "era dura, anche dalle suore, perché erano molto cattive, [...], venivamo picchiati per ogni sciocchezza» (p. 13). O ancora, viviamo con Paolini, l'atroce insensatezza e brutalità dell'elet-

troshock, il cui risveglio dal coma – ci dice l'autore – «era sempre una cosa penosa» (p. 40), ma al quale tuttavia ci si abituava al punto che «[...], pur sempre pieno di angoscia, non avevo più la forza di fare ancora resistenza e mi sono messo in fila come gli altri aspettando il mio turno» (p. 38).

Insensatezza e brutalità, se pensiamo che Paolini in manicomio ci finisce per caso: «E così è andata che mi hanno ricoverato al Santa Maria della Pietà» (p. 15), perché secondo i Benefattori «avrei dovuto essere più vivace» (p. 14) per restare con loro e perché «non ero [nemmeno] adatto per essere ricoverato [alla Clinica Neuropsichiatria dell'Università di Roma]» (p. 15). Nel padiglione destinato all'Accettazione degli Uomini ci arriva addirittura per sbaglio, come apprendiamo dal suo ricordo di adolescente appena sedicenne: «[...] mi chiedevo cosa ci stavo a fare io in quel posto, se nessuno sembrava accorgersi di me» (p. 22) o come persino un infermiere sospetta: «Ma siamo sicuri che debba essere ricoverato qui? Non dovrà andare all'infantile?» (p. 23).

La fuga da quello *spazio eterotopico* (Foucault, 1984) del resto non lo avrebbe aiutato. Non aveva nessun *altro luogo* dove andare: «Ma poi dove vado» – si chiede – «ritorno alla Clinica da dove sono venuto? [...] Oppure riprenderò la via del Collegio... O mi presenterò a casa dei Benefattori? Peggio che mai. A loro non pare vero essersi liberati di me!» (p. 22).

Si tratta, come il lettore potrà apprezzare, di esperienze forti che ci interrogano e ci invitano a ragionare su tutte le pratiche di marginalizzazione che sono sempre, in quanto alienanti, forme di violenza.

La seconda parte, dal titolo *Poesie e Racconti*, contiene dodici storie in versi e otto in prosa. L'ultimo racconto, *Il talismano della felicità*, che risale nella scrittura al 1979 rivela (a dispetto della sua *condizione* di alienato) la straordinaria lucidità di Paolini nell'identificare i meccanismi dell'esclusione sociale. Infatti in questa storia si parla di un certo Adolphus, il quale «ha insegnato agli uomini di Razza Bianca che [...] erano superiori agli altri uomini ed erano destinati ad un luminoso avvenire. Sarebbero diventati un popolo ricco, potente, [...], purché si fossero uniti e armati e con la potenza delle loro armi avessero sottomesso gli altri popoli, i quali, ridotti a schiavi, avrebbero lavorato per loro. [...]. Chi non era in condizione di lavorare veniva internato in campi di concentramento e poi eliminato nelle camere a gas» (p. 123).

E coloro i quali invece, non essendo né ebrei, né zingari, né omosessuali, erano riusciti a scampare alla morte delle camere a gas, si ritrovavano ora rinchiusi in manicomio, «con la testa rapata a zero» (p. 23), costretti a spogliarsi dei loro vestiti, a farsi la doccia sotto la stretta osservazione degli infermieri e a indossare infine la *camicia* «che aveva ben poco di simile alle camicie normali» (p. 24). Del resto, «si aveva l'impressione di stare sull'orlo della distruzione di tutta l'umanità» (p. 132). Una considerazione quest'ultima dal sapore quasi profetico, considerando ciò che sta accadendo in questi nostri tempi dove assistiamo al ritorno di istanze nazionaliste e identitarie con tutto il corollario di implicazioni che ne conseguono.

